

POCHE RIMEMBRANZE

2

DI

GLORIA ITALIANA.

AVELLINO

TIPOGRAFIA RANDUCCI E GUERRIERO

1858.





AL PRESTANTISSIMO

CAVALIER

DOMENICO-ANTONIO PATRONI

INTENDENTE DEL PRINCIPATO ULTERIORE.

Incorato dalla bonà con che Ella ha degnato ascoltarle talvolta alcun mio verso, ardisco profferirle dodici sonetti i quali van menando pochi tra' sulle

Chè fanno Italia invidiosa e allora.

Tenero, come Ella è, d'ogni patria tanto corra, spero, confluendo alla nobiltà del soggetto l'umiltà della forma, far buon viso a questa Rimebranza; tanto più che ad insinuarla non mi sprona l'alto Suo grado, ma il patente ingegno, e le molte lettere ond' Ella è chiaro.

Questa protesta (poichè ad altro mio componimento messo a stampa altra volta io la preposui) potrà forse parere a taluni sterza zittata; ma io ho per freno che senza d'essa indegna di Lei la mia dedica tornerè, indegna di me.

Nel tanto e vario secolo che volge la mala genia degli adulatori, peste e vizio co-

ma non pur della letteraria repubblica,
ma d'ogni civile società, fu un impudente
mercato d'ogni maniera di pingimenti e di
lodi solo con quelli da cui può attendersi,
ed augurarsi almeno, ricambio di favori e
grazie; e a tale che ai colui che dedica,
e si colui che accetta qualivoglia opera d'in-
chiostro versava nel pericolo d'andar confu-
so e con quel verme strisciante o con coloro
che di tanta abominazione si piacciono. Che
perciò bella, e generosa non sola, ma neces-
saria cosa reputo il chiarire che schietta e
libera anima offre in talora questi versi a
vero ammanto marito, che benignamente li ac-
coglie. — *Astellino 18 aprile 1838.*

Di Lei deliziosissimo
Donatello Murena



Signora

*Ha letto i suoi sonetti, ch' Ella intende di pubblicare
per le stampe, ed ha ammirato ad un'ora quanto alta
sia l'ingegno suo, e quanto innocenti ella creta nella
nostra bellissima italiana e poetica favella: di che seco
lei assai mi congratulo. Non a me, ma ad un nome
chiarissimo sarebbero state degne le sue vaghissime ri-
me di essere latitantes. Ma poi che altrettanto l'è pia-
ciuto, gratuitamente a cedere cortesia, con lieto animo
accoglie il geniale suo dono, e le prego ogni prosperità.*

Avellano li 28 aprile 1638.

Sig. D. Domenico Murru
Avvocato in Avellano.

Dic. 1638. servo ven
BORGOGN-ANTONIO PATRONI



SONETTI.

È nostro sì, ma non è nostro
Vulgar, nè vi sia, nè questo linguaggio
L'averlo.



Questi è il divino che all'immense insegue
Troppo angusto emula l'orbe credea,
E al trino acquisto d'intentato regno
Dell'audace premier l'ala stendea.

Questi è che trame dal ginocchio indegno
Nostra favella e cina la fea,
Mentre, emulando, all'offerito sdegnò
E s'involtava della patria rea.

Chè di pietade esca o di consiglio,
Fiorenza ingrata, tu gravavi al fondo
D'ogni miseria lo maggior tuo figlio!

Fur se a quel vaso immaginar profondo
Fu nullo l'ira dell'ingusto esiglio,
Di tanta colpa oggi s'assolve il mondo.



NICCOLO' MACHIAVELLI

E fino a quando delle cieche menti
Sarai bersaglio al giocitor fallace ?
E fino a quando ignara turba ausane
Te d'ingegni dirà mostro ai potenti ?

Te cui l'extremo cor stimoli ardenti
Pungean di patria esultà verace !
Te di civil virtù splendida face
Nel prelustoso e buio mar degli eventi !

Che se a fraude e a nequizia in brevi curio
Soccorrevi di perido consiglio
Morue dettando di tirannic' orio ;

Qua' puri intenti quanti veri arcani
Sanno (mostrarli aperti era periglio)
Sotto il velame de' proccetti intesi !



TOMMASO CAMPANELLA

Poi che per vendi età rendono le grufi
Ceco all'oroscò di Saggia omaggio,
Se venne a tal ch'era più illustre e saggio
Chi avviar meglio ne sapea gl'intendi.

Alfin tu sorgi, audace Bruto, e tenti
Frangere i ceppi di sì rio servaggio,
E di nova ragion subito raggio
Vbci a schiarar le ragnose menti!

Nè vana è l'opra tua, chè ogni pensiero,
Per te redento, sulle proprie piume
Libero spazia, e solo intende al vero.

E' il saper vasto, e il portento acume,
Ouf'è cotanto il secol nostro altero,
Sou fiamme accese da quel primo lume.

GALILEO GALILEI

*Le folie egizie e le danesi folie
Spendi, o sir dell'italico sapere;
Manda in giro la terra e loca il sole
Innanchè cresco alle rotanti sfere.*

*Poi leggi al moto che del par cadere
Fa leva piuma e ponderosa mole,
E per vetri o per tubi oltre il potere
Sfoghi lo sguardo dell'umana prude.*

*Cercchia di stelle il solitario Giove,
Segna i passi del tempo, e reca al flutto
Bella marea stagion segrete e nove.*

*Poi ne' tardi anni tuoi raccogli il frutto
Degli ardui studi e delle dotte prove:
Muerà, crescià, progione e tutto!*

ANDREA CESALPINI

Perchè palpita il cor? perchè l'attesa
Vampa solitaria, che lo vien infesta,
Al toron esplorator d'una potenza
Desira sacra ad igitur si manifesta?

Perchè del vanto imporpora la rosa,
D'aurora scolora, d'annellata coesita?
E perchè ansia con lena affannosa
Chi da corso precipite s'arresta?

Così tu ardisci, o scrutatore profondo,
Natura interrogar, nè di fallaci
Risposti oltrepas il chiedere tua natura.

Ah!... una s'affretta i penetror al mondo
Arenar spera; chè mentre indugi e taci
La vergin polma invisa man ti farà.

ELISABETH ELCCART

Fu tantomeno sdegnato onde, le scure
Votando ambagi degli astuchi editi,
All'età sua fe conto e alle future
Come liberi rappon pensò delitto.

D'offesa umanità cedeste i dritti,
Fulminando le barbare torture;
Ma luoghi ebbe a darar vani conflitti
Quando ad Avers volle strappar la scure.

Ignavia cieca, ipocrisia feroce,
Con spavento del vero è la favilla,
Del sapiente a **bianno** alzar la voce;

Ma uodemo alzar; ehè se maligna e fella
Rabbia da vulgo i mediocri muove,
Fa la gloria de' sommi assai più lecila.

GAUTASO FILANGIOLI

Miracol novo! — Di prosapia nato
Cui scaldavan dappresso i rai del soglio,
Fu quell'età ch'era al patrio stato
Drutto la forza e l'ignoranza orgoglio,

Tutti la causa del misfatto usato
Ubbidir curo all'inflessibil regia,
E per le delle leggi armonizzato
È il sacro impero, e d'ogni labe spoglio!

Nè alta grand'opra. Eampa sol dà lode,
Ma fin la terra che il Legere ardito
Divinar neppa maraviglia e plaude,

E se immatura non giovesi spento,
Della scienza il pelago infinito
Ov solcheremmo con più certo venio.

METRO MICCA

Fu sulla gloria, o della manna come
Crea rena, il tuo poter ti stride
Sì che il fulgor dell'opere famose
Dekho a tua posta conseguir vorede!

Dalle vittorie omai schiere orgogliose
L'allubrogo i tuoi testi invan difende,
Se alle murelli in sen caverno ascoso
Non l'addomato pria fulmine inonde.

E tu lo incendi o Fure, nè all'allocata
Fuggi verago, e tra le squadre frauche
Ardi, oicessuto alla tua patria ingrata.

La fama intanto del sublime evento
Mormora appena! — e le sue tobe ha staccate
Codro e Doro a Isdar Curio e i Troceno!

LA RISPOSTA DI PIER CAPPONI A CARLO VIII.

*In suo terror concede, umile e pruva
Turba illustre al legaggio sì fidi ignava
Blandia stranio Signor che lei gustava
In vista d' non che a schiavi suoi perdonava.*

*E già il superbo Sir pace le dona ;
Prezzo d' iniqui patì onde la grava ;
Ma di tanta virtù la macchia lava
Libera voce che improvvisa mona :*

*Finchè vôte non sien tutte le vene
Ai figli della patria , ogni suo danno
Si anteponga alla infamia e alle catene.*

*Al suono, o Re, degli oricalchi tuoi
Non tardo i nostri broni eco faranno :
Spegnerne si non avvilir ne puoi*

•



VINCENZO MONTI

Qual sietate all'apparir del sole
Rifuggon l'ombre della notte al regno,
All'apparir di questo dì-o ingegno
Cadder del nulla in sen le areole fole.

Al gel riuote delle grotte scuoie,
L'italo canto, e lo drizzò a tal segno
Che all'età de' veggenti o riso o sdegno
Fu il vòto suon d'armoniche parole.

Sola per esso alla sciera fronte
Schiva non era d'intrecciar corona
Di for muditi sul Pietro monte.

F' se allora di bilorne areuato
(Colpa i tempi e il destin) sua voce suona
Alto in lui sempre ed uno era l'incanto.



I VASI DI VITTORIOSA.

Te dunque Italia mia fonte ha preterito
D'opul grandezza l'idea? — Leggi e vittorie
Che in te l'impero universal fan dritto
Scorso del priaco ancor l'erae memorie;

Chè oggi novello hai fra tuoi fusti sacro
Testimon di più antiche ignote glorie,
Onde non vanteran Greco ed Egizio
Cuna d'oggi arte le future istorie.

Chè il divo raggio, che infiammò la mente
Di Senzio e Buonarroti, in te fulgea
Da età lontana immemorabilmente.

Omai qual vanto a desider ti avanza?...
Ah! ma non ti rampogni invidia rea
Che tutti i vanti tuoi son cinombranza!



IN MORTE DI GIACOMO LEOPARDE.

Aspro era il viver tuo! — Dell'alta mente
Velare i lampi al secol nostro infemi,
Piorar dinanzi a cui non è compenso,
Errar tapino fra straniera gente!

« Dall'antica natura onnipotente
Pasci tal onta che al goir de' sensi,
In quella età che più frequenti e accensi
Nudre i sensi, t'eras le posse spente!

Or dormi affuso, e i mali affini che unio,
Mucro illustre, a tuo agomento il fato
Coverte l'ombra dell'eterno oblio.

Dolce scampo e supremo al tritolato,
Che in questa valle a rominger'aceto
Col pallà a frusto e la sciagura allato!

— 81 —
ANNOTAZIONI

AL SONETTO II.

..... in brevi carte
.....
Nunco dettando or — Il Mio del Principe, unico
ed eterno lamento agli avvenimenti del Segretario Fi-
rentino (i quali, abbiliando le *Lettere e i Discorsi sopra
Livia* e la *Morte d'un uomo di stato*), (1) e tutte in fine
le opere onde trapiare i summi intenerimenti di quel num-
ero, non meno che i sublimi ingegni suoi, apparendo
gli vanno capi e frankheriti penanti, solo mirando ad
un opuscolo di cui non avvisano se il nome ne lo ac-
ceppe. Il Principe di Machiavelli era a sua tempo ciò che
fu poi il Giorno di Parini.

AL SONETTO III.

Tommaso Campanella fu da Bello in Calabria. Per-
cussore di Cortese e di Buone tempo che la Gloriosa
ha una avuta meglio stessa che i volenti di Aristotele,
la taciano. E qui, a vanto di questa bella parte d'Ita-
lia che additano, ne pare ricordare i gloriosi che nella
grand'opera furono alla Salvoa conati. Bernardo Ta-
lesta da Corneto, Amleugo di Lione e Giovanni Basso,
ambo da Nola, Antonio Galileo Lorenz, e Simoni
Pinto Napoletano.

(1) Non è forse strano del Machiavelli che meglio
di questo miri la patria delle sue anacronismi.

Le file spinte e le donne file. — I sistemi cosmologici dell'agiano Tolomeo e del dannato Torosio Bualo mostrati sanati dal Galilei.

Mondo in giro la terra oc. — Il sistema Copernicano per Galilei raffrontato.

Una legge al mondo che del par oc. — Indovina il Galilei le leggi della diavola de parri e prescrive che, tutta la moneta dell'aria, non possa al suo posto di piombo sarebbero cadute nella medesima velocità. La macchina di Boyle in più tanta età avvertiva il principio.

E per vetri e per tali oc. — Che che si cinesi nella invenzione de' telescopi, non più a Galilei seguono le glorie di vetri ridotti a perfezione.

Così di stelle oc. — La scoperta de' satelliti di Giove si deve al nuovo filosofo.

Sopra i paesi del tempo. — Una lampada oscillante agli occhi del Galilei lo guidò alla invenzione del pendolo, che dal Montecarlo malamente si ottiene al Vignola.

Il reo al stato della morte oc. — Inquisizione spietata del grande italiano sul fuoco e rifugio del mare, che poi cedettero luogo alle nevadole.

Civiltà oc. — Molti affermano che la civiltà da noi fu colta il Galilei negli ultimi anni di sua vita fosse frutto delle sue banche costruttive sul mare.

Misura, prigione e fatto. — A tutti non noto (a non è detto italiano che avere non ne fanno) le persecuzioni che sostenne il vecchio sapiente a cagione del suo libro di dialoghi, ed il voto del pontefice, non più ma che fosse tenuto a rimanere pubblicamente di essere guale, ottenne pre e libertà.

AL SOBETTO V.

Ad Andrea Comptoni di Arcore scoppiare della circolazione del sangue una tanto la gloria dell' occhio inteso. E qui staccano meglio immolare tanta ingenuità di loro nella parata di un altro filare italiano.

« La circolazione del sangue, questa grande scoperta, è scaturita da tutte le parti agli occhi del Comptoni e gli sembra a trasvolare, direi quasi, per le mani, e sta sul punto di alcuni il velo e scoppiare. Ma tanto in-
« daga che un dentro inglese (il dottore Harvey di Fildes) glielo strappa di mano, e mettendolo a pro-
« fitto l'altra bella scoperta senza delle volute, e gri-
« dando per primo circolazione, ne meraviglia un po-
« lo tutte le cose a spese degli italiani, ed ecco sin-
« toscato l'oscurità di Amerigo Vesputi che di lì suo
« nome ad un mondo più lontano da un altro.

Monti Professione agli occhi di Fidia.
Perché palpita il cor? perché l'arcata ar. — Si-
tare nel mondo di vari fenomeni della circolazione.
E' ancora l'ampio indurito ar. — La fides map-
ra ancora la medicina di esatte definizioni.

AL SOBETTO VI.

Pa. antichissimo disegno ar. — Origine al libro di do-
fatti e delle cose era la giusta indagine come fanno
comunque i parti de' filosofi italiani all' accento de' due
sammali giudicarsi di Calos e di Syren, nominati
ponno: un popolo che si berta poi molto mistero in fe-
re di leggendario.

di Torni, non un'quanta famia Normanni che pri-
ma fermata piola nelle nostre contrade, liberando Guis-
sano principe di Salerno dalle carceri saracene, di
questo cuor fa capo. I figli di lui, che l'ho abbagli-
ato al momento, quasi ad uomo ed a rivendana perpe-
ta del valore paterno, dietro stigano al cinto Filangieri.
E per te delle leggi m'. — La scienza della sa-
cristia è opera di devota celebrità.

Ma fin la terra che il Lupo arde m'. — Non è
sufficiente poetica. Beniamin Franklin testifica da
fidelità all'illustre pubblicazione: che le sue
opere fecero la legge e l'istruzione degli Americani.

Della scienza il pelago infinito. Or m'addebramo
m'. — Meditava il Filangieri un'opera cui dava nome
titolo. Nuova scienza della scienza, e devota andar
disperando per con il lume delle verità che a disca-
ma scienza appartengono. Ma, che all'età di trenta
anni il culpe, se trono il glorio diango.

AL ROSETTO VII.

Volevate l'anno 1791 il duci della Feudale gu-
dava la armi di Luigi XIV di Francia ad opporre
vigorosamente la capitale del Piemonte; nè con virtù
numeri il conte di Don per Vittorio Amedeo la tras-
pilata città diadema.

La ventiduesima notte dell'agosto di quell'anno
vide su quelle minierole nate il cuor di valore e
di patria carità da dispartire quanti ne rammentano la
storia di Sparta e di Roma, e di tanto più vittoriose e
nostre, le quanto più incerto con l'interpolo, che ne
fu l'eroe e la vittima, fin della gloria che dal suo
volante decitar potesse al suo nome.

• Il faut attendre pour être en « bon état ». Ça peut
durer jusqu'à sept ou huit semaines.

$$f = f(x_1, x_2, \dots, x_n) = M_1 + M_2 + \dots + M_k$$

AL BOZZETTO IX.

Verso il colare del diciannovesimo secolo (1891) Carlo VIII, sbramato tutto i Francesi, i quali (come che aristocratici e tutti delle arti e delle successioni di Piero de Medici) avevano delle parti di Alfonso Secondo d'Aragona, entrò nella loro città seguito da polacco esercito Spertentati i Signori e i principali cittadini della monarchia di si paterna Mosca, e rappresentavano di peripetiarlo con supplicazioni e pretese; ma egli domandava ad esultazione delle antiche offese la piena rappresentazione della repubblica alla corona di Francia. Dalle quali potenze desideravano per finalmente, rinovare, fermo nel chiedere altre immoderate ed insopportabili cose. Ne venne di tanto frangente a farlo ad esultare fine se ne fece rinovata l'impresa con la virtù di Piero Cappelletti, che preso da malato e gravemente alcuni mesi innanzi agli orbi da Carlo la scrittura che conteneva i capitoli della pace, anomalo: poiché si domandava che si desiderasse, noi conosceva le nostre strade e noi le nostre campagne. Le quali insieme potevano tranquillamente costituire gli animi di cittadini, a tale che venisse Carlo in pensiero, non tanta utilità aveva appreso di farsi, avere a più ogni conclusione. E sotto l'esempio di Piero Cappelletti a dirlo che tutti nella memoria d'ogni popolo calavano l'antichità storica. Di tutti i sacerdoti di sopra volò il Guicciardini ad il Giove

rimo oblio che lungamente aveva curato la memoria d'elli suoi fratelli, e volendoli a lui un monumento nel Regno Aragonale di Torino.

AL ROSETTO XI.

Se la povertà delle arti nel mondo latino aggrava-
tamente all'Italia nostra come le appaiono quella del
mondo moderno, la sempre inchiesta e non quietan-
ta il senno. Rimanenti e così a dire ogni della
parte che affermano aver il Risorgimento avuto le arti
del disegno e della pittura prima che i lavori. Wan-
dichiamo di ciò che nell'arte nostra non è
tutto. Finiscono nell'anno 1868 e non una linea
sopra; invece fino alla fine dell'anno 1868 a favore de-
gli italiani. Il principe di Cambré (Luisen Bonaparte)
fornisce ragione degli errori nelle opere della Fara, in-
vece non è nulla più che gli errori concorrenti
sulle opere (lavori) e molti mentre fiori Valentin
Capitale dell'arte a Roma; e quindi non è menom-
to una intesa di quindici anni al bel mondo del-
la Goria, perché Valentin già per un colto a fin dei
primi anni di Roma.

AL ROSETTO XII.

*Apra ora il vostro occhio, — Chiunque ha presen-
tato il nome di Giovanni Leopardi, nominato al vi-
ce del primo della nostra arte, e di più per col-
to su l'arte, e quanto ingenuità da natura e da for-
tuna non sono. Sua prima natura però era l'anno
nazionale di tempo.*

Aut. 166482